

## Premessa | Ipnosi

Mi ero brillantemente laureato in Medicina e Chirurgia e giunsi a Venezia perché era disponibile un posto di praticante nell'Ospedale psichiatrico.

Era da tempo che avevo deciso di fare psichiatria anche se, a quell'epoca, esisteva soltanto la specializzazione in Neuropsichiatria.

Il pensiero cosciente aveva così dettato il comportamento per cui, neolaureato, girai sette città a cercare un posto di apprendista psichiatra. E, subito, un'ombra bianca copre il pensiero cosciente e dice: «Io sono l'adolescenza». E io penso che, forse la coscienza, nell'adolescenza, era esistente ma scomparsa.

Poi venne il telegramma da Venezia. L'isola di San Clemente.

Da lontano sembrava un edificio isolato in mezzo al mare che, quando assumeva il suo nome, diventava tetro. Non lo sapevo ma ora vedo che, forse, rappresentava la solitudine che venne, misteriosa, dopo i quindici anni, quando la ragazza se ne andò.

E, forse, gli appartamenti medici dell'interno, belli, non calmavano la sensazione pesante, come un mantello nero, di andare nel recinto dei pazzi, il luogo dove il male oscuro travolgeva la splendida intelligenza e fantasia dell'essere umano.

Venne il mattino dopo, e le candide e fresche lenzuola del

letto, che avevano accolto i miei sogni, divennero camice bianco del medico che vide le lunghe corsie e i grandi stanzoni con i letti allineati uno di fronte all'altro.

Pensai che si parlavano soltanto le piante dei piedi posti due di fronte ad altri due. Poi veniva la cura: elettroshock e iniezioni endovenose di calcio, epatoprotettori e vitamine. Ed ogni mattina si ripeteva il rito del giro per le corsie.

Ma subito scoprii un'oasi che mi alterava il rapporto con la realtà. Fu la scoperta dell'affascinante biblioteca di cento anni che sembrava il magnifico parco verde che si estendeva per metà dell'isola. E mi piaceva non distinguerli mentre leggevo.

Era come un istituto di bellezza e, mentre mi dedicavo al tentativo di diventare bello, cominciò a comparire, nella mente, una formazione densa che si muoveva per diventare un'immagine.

Compresi subito che era un latente nascosto, perché poggiato sull'osso detto sfenoide che ha la figura di un pipistrello dalle grandi ali. Come se, su di esso, si fossero depositati frammenti di letture fatte, brani di frasi udite.

Là, nel silenzio dell'isola tetra ed angosciante, i frammenti e brani che, forse, erano ricordi, divennero punti e linee.

Diventati leggeri perché privi della pesantezza dei ricordi coscienti, attraversarono la sostanza cerebrale per giungere alla corteccia. E divennero memorie che la fantasia, cancellando i ricordi, fece diventare immagini parlanti.

Avevo letto le parole che erano nomi, e Rümke, Gruhle, Schneider, Kraepelin, Esquirol divennero uomini che facevano una fila salmodiante di fronte ad un'immagine di donna che, vestita di rosso, spariva per diventare una strega ghignante che nessuno era riuscito a prendere. Si nominava psichiatria e, in verità, era un'insalata di parole che, poi, Bleuler denominò dissociazione, schizofasia.

Leggevo e, come se passeggiassi nei viali del parco dell'isola di San Clemente, guardavo alberi, rami e foglie riempiendomi i polmoni dell'ossigeno che rimaneva dopo che le foglie si erano nutrite di anidride carbonica. E la memoria mi dice che respiravo anche il colore verde scuro che si era infiltrato tra neuroni e dendriti.

Ma la mente guida la mano a scrivere del passato lontano quando, ai nomi scritti, si aggiunsero Jaspers e Minkowski, che distrussero il trattato di Bini e Bazzi, il fiore, insieme al nome di Cerletti, della psichiatria italiana.

Ma poi, sveglio, la coscienza ricorda la realtà percepibile e vedo che le passeggiate per i viali del parco di San Clemente non erano solitarie. C'era un altro, il malato di mente, che mi raccontava la storia del 'manicomio' e il matrimonio del direttore dell'ospedale.

C'erano, e so che non sono ricordi ma emergenza alla coscienza di memorie profonde, le lunghe partite a scacchi con l'ingegnere, che mi lasciava il tempo per pensare la mossa perché si inginocchiava accanto al tavolo su cui era la scacchiera, si levava il berretto, chinava il capo in adorazione... non ho mai saputo quale dio adorasse. Ed ora la memoria mi dice che vedevo un muro nero inaccessibile, che era la mente malata detta, da sempre, inconoscibile.

Giocavo a scacchi con un malato di mente e avevo il massimo rispetto per la sua riservatezza. Ascoltavo un altro che parlava molto e che, ogni dieci passi, girava su se stesso come una trottola. Compresi che mi diceva, senza parole, che restando a Venezia, avrei girato sempre su me stesso.

Ed ora penso che il colore verde scuro delle foglie del bosco di San Clemente, diventato memoria, è tornato, insieme alla scacchiera, nel 2001 a via Roma Libera quando rinnovai, nella struttura e nei colori, lo 'strano' studio.

E non è ricordo ma memoria che fa pensare che le tante e tante persone che vennero a Villa Massimo mi portarono,

nella coscienza e comportamento normali, la pazzia del pensiero della notte quando, nel sonno, la coscienza, il comportamento e il linguaggio articolato sono scomparsi. Ed io interpretai i sogni. Avevo compreso che il male, l'orrore, la violenza era negazione, ovvero malattia e non natura umana.

Tutto era cambiato. Attraversando autopsie dei cervelli, elettroshock, lobotomie, *Daseinsanalyse*, psicoanalisi, avevo capito che il fallimento di ogni ricerca sulla malattia mentale era stata l'alleanza tra religione e ragione che, da millenni, hanno detto che l'essere umano ha, per sua natura, una scissione insuperabile tra veglia e coscienza e pensiero senza coscienza... che non sarebbe pensiero. Come se, perdendo la veglia, coscienza e linguaggio articolato perdesse anche l'essere della realtà umana. E nessuno ha mai osservato e detto che è assurda l'idea che il dormiente sia senza pensiero... come se fosse morto.

Così la memoria del rapporto con i pazzi mi fece comprendere che né Binswanger, né Freud, né Sartre, né Heidegger, né Bleuler potevano avermi dato un'identità. Tutti, infatti, erano credenti, senza pensare, di Platone. E la strana 'passività', assenza di rapporto con la realtà umana e di critica contro un pensiero che era soltanto una brutta favola, mi lasciarono, e mi lasciano tuttora, perplesso. Forse nei confronti di ciò che, nell'umano non è veglia e coscienza, c'è un'angoscia, panico che fa perdere il 'ben dell'intelletto'. E mi venne naturale e spontaneo rifiutare questa inerzia dell'essere come se, di fronte al pensiero del sonno, i pensanti andassero in coma.

La ricerca fatata che crea la mente nuova stava nel rapporto con i malati di mente, con la pazzia dell'essere umano che, nella storia, non era stato mai vissuto e visto.

L'identità razionale, stupida perché non aveva compreso la parola indifferenza che non è anaffettività, era restata sem-

pre nell'angoscia di morire di fame e di freddo come se il pericolo reale fosse sempre presente.

Non hanno mai voluto pensare che il pericolo reale sta nell'identità umana come ragione che ha in sé la bestia che non sarebbe riuscita a diventare umana. Perché l'anaffettività acceca la mente sulla realtà del pensiero senza coscienza ed allora la 'non ragione' può diventare pazzia e distruggere l'identità razionale.

Giungeva attraccando al pontile, il vaporetto che mi avrebbe portato a Riva degli Schiavoni. Uscendo dall'isola diventavano chiare due immagini. L'una aveva la memoria della vita che avevo fatto all'università per diventare medico. L'altra mi faceva vedere la solitudine dello studente bravo, che aveva fatto sempre da solo, che era stata deturpata nel buonismo dell'amore cristiano che assisteva i malati senza curarli, perché diventati cronici incurabili.

Nei vetrini colorati con il blu di metilene della materia cerebrale sezionata, il microscopio mi faceva vedere il 110 con lode e premio, caduto in una pattumiera insieme ai vetrini che non dicevano mai nulla della realtà mentale umana. E un giorno misi i piedi sul pontile di Riva degli Schiavoni e non tornai più indietro. Avevo visto, nella rete delle calli veneziane, il percorso vario, spesso cambiato, che mi avrebbe portato alla libera Analisi collettiva. Camminando, andai a piazzale Roma.

Avevo trovato Binswanger e Sartre che tentavano di realizzare una certa distanza dalla realtà materiale del cervello anche se non riuscirono a pensare il pensiero umano. Dissero che la mente senza coscienza esisteva nei sogni, ma era inconoscibile. Forse, penso, erano certi che le immagini oniriche non erano pensiero umano perché non c'era il linguaggio articolato.

Apprezzai che, senza saperlo e dirlo, confessassero che la

razionalità non avrebbe mai potuto comprendere il pensiero senza coscienza. E, generosamente, scrivo che, forse avevano, con una sensibilità senza coscienza, intuito senza comprendere che *L'interpretazione dei sogni* di Freud era un inganno.

Non sapevo ma, con loro, si aprì uno scontro, perché non accettai ciò che mi sembrò un divieto e mi proposi di giungere all'interpretazione dei sogni. E non sapevo la lunga e sassosa strada che avrei dovuto percorrere a piedi nudi.

Lasciai Venezia alla ricerca di un pensiero che avesse avuto un interesse a comprendere, oltre l'anatomia del cervello, il funzionamento della mente umana. Andai a Padova, dove si studiavano molti casi di malattia mentale.

E fu là, la memoria mi dice, forse perché i malati mi raccontavano i sogni, che comparve il nome psicoanalisi che io lessi come ricerca sull'inconscio. Lo vidi come un oltre Binswanger e Sartre; pensai, stupidamente, che era un'apertura al dogma dell'inconoscibilità.

E, forse, nei viali dell'Ospedale psichiatrico di Padova ricomparve quella formazione più densa della nebbia che spesso cadeva tra gli edifici che ospitavano i malati. E, lentamente, nel tempo che correva veloce, una linea nera venne a circondarla e la formazione indefinita si delineò come immagine.

Ma, forse, fu il ricordo del nome, casualmente sentito, che fu il piccolo pennello che fece le curve ed i tondini che parlavano di viso e di occhi. Anna O.

Così penso, la memoria non me lo dice, che forse fu un seme, entrato nelle orecchie e giunto nella circonvoluzione motoria, a muovere il corpo che lasciò Padova per andare nella famosa clinica svizzera.

Andai dopo aver scritto di percezione delirante, e Binswanger Junior mi accolse ospitandomi nel lussuoso appartamento dove aveva abitato ottant'anni prima... Anna O.

Seppi così che la paziente isterica che Breuer aveva ‘curato’ con l’ipnosi, era finita in una grave malattia mentale e ricoverata a Kreuzlingen, nel sanatorio Bellevue del padre di Ludwig, fondatore della *Daseinsanalyse*.

Accadde che, mentre facevo quell’analisi individuale detta didattica, lessi gli *Studi sull’isteria* e il caso clinico di Anna O. di Breuer. Vidi che c’era un riferimento al termine «inconscio» in uso ormai da un secolo. Breuer preferiva parlare di «doppio stato di coscienza», di «Io cattivo». Scrisse «dopo aver trasformato il sognare abituale in assenza allucinatoria».

E penso avesse ragione. L’altro stato di coscienza non era l’inconscio. Scrisse poi di rappresentazioni coscienti e rappresentazioni inconse o subconscie. Ma, penso, avesse sbagliato ad usare il termine inconscio che divenne il termine che Freud usò in modo esclusivo.

## Il rifiuto

Nel 1899 comparve *L’interpretazione dei sogni* di Freud. Non fu accolta bene. Sembrava che, rispetto all’ipnosi, fosse un’idea geniale che faceva accedere al mondo della mente che non era coscienza.

Avevo già osservato la realtà della perdita di coscienza nell’ipnosi e avevo visto che il linguaggio, che Breuer volle considerare inconscio, non era una voce del pensiero senza coscienza.

Pensai pertanto che la perdita di coscienza nell’ipnosi non era sonno. Nel sonno il pensiero perde il linguaggio articolato e si esprime con i sogni. L’interpretazione dei sogni, pertanto, poteva apparire un’idea geniale.

Lessi e fu subito evidente che si trattava soltanto di suscitare i ricordi del tempo passato. Come aveva fatto Breuer con l’ipnosi. E la proposizione medica era la stessa, ovvero che il

ricordare, portare alla coscienza ciò che era andato perduto, sarebbe stato cura per la guarigione. La ricomparsa della realtà percepibile in stato di coscienza era una «abreazione», una scarica di libido che era fissata alla percezione dimenticata. E venne il termine rimozione che divenne popolare ed ora tutti dicono, elegantemente, «ho rimosso» e non più «ho dimenticato».

Poi lessi ciò che ha il sentore di una menzogna: «i singoli sintomi isterici scomparivano subito e in modo definitivo quando si era riusciti a ridestare con piena chiarezza il ricordo dell'evento determinante, risvegliando insieme anche l'affetto che l'aveva accompagnato». Non avevano visto una realtà evidente, ovvero che il sonno non ha linguaggio articolato che, pertanto, non può tornare alla coscienza. Soltanto l'interpretazione che è linguaggio articolato cosciente può rendere le immagini oniriche comprensibili e comunicabili.

Ma l'interprete non può essere razionale. Deve mettere tra parentesi la mente che si rapporta alla realtà materiale percepibile e ascoltare, come fosse sentire, le parole che descrivono le immagini oniriche. Trasformarle in proprie immagini che si rapportano alla realtà percepita e parlare con il linguaggio articolato che ha 'visto' il pensiero invisibile. Come se fosse la comprensione del linguaggio di un muto, o di un mimo.

Era pertanto soltanto il ricordo che Freud teorizzò dicendo «si può far diventare cosciente ciò che un tempo fu cosciente». E confermerà poi parlando di un preconscious. Non di inconscio perché esso era, come aveva detto Groddeck, *Es* inconoscibile. E guardai più volte la strana affermazione che fece dicendo: «So che l'inconscio è inconoscibile»; e pensavo: se è inconoscibile come può saperlo, l'ha forse conosciuto?

E lessi molte pagine vedendo sempre più chiaramente che tutto era scritto per impedire che la novità, che Breuer aveva

introdotto nel trattamento medico, si potesse approfondire e sviluppare come ricerca sulla realtà del pensiero senza coscienza.

Per Freud, come per Platone, il pensiero senza coscienza non è pensiero, le immagini oniriche, anche se non sono mandate dagli dèi o dal dio unico o dal diavolo come dice Agostino, sono eredità filogenetica di milioni di anni. Ed è difficile pensare se intendesse che gli animali preistorici sognavano, o avevano un pensiero per immagini. Ed io ho sempre pensato che gli animali possano fare, nel sonno, soltanto ricordi. Le pitture rupestri compaiono dopo che si è formata la realtà umana.

Ovvero lessi tante di quelle assurdità, ma in particolare rimasi impressionato dalla violenza con cui stroncò *Il trauma della nascita* di Otto Rank e la ricerca sullo scotoma di Laforgue e Pichon, negli anni Venti, dopo che aveva scritto *Al di là del principio del piacere*.

Forse, come Heidegger, aveva il terrore che si pensasse alla nascita umana diversa da quella animale. Aveva il terrore che l'essere umano avesse un pensiero diverso dalla ragione e linguaggio articolato. Forse, come Breuer, non conosceva la parola immagine. Forse il traduttore aveva ragione a tradurre, erroneamente, *Vorstellung* con rappresentazione.

Anna O. Un medico trattò una grave 'isteria' con l'ipnosi. Raccontò le vicende del trattamento che si fermano con una dichiarazione che risulta falsa: «Il fatto sorprendente che, dall'inizio fino alla conclusione della malattia, tutti gli stimoli provenienti dallo stato secondo e le loro conseguenze fossero stati eliminati permanentemente mediante l'espressione verbale nell'ipnosi».

E poi: «Alcune parole merita ancora la guarigione finale dell'isteria. Essa avvenne [...] con notevole agitazione della paziente e peggioramento del suo stato psichico. Se ne ricava

senz'altro l'impressione che la quantità di prodotti del secondo stato già assopiti, ora le si affollassero nella coscienza, venissero ricordati, sia pure in un primo tempo ancora nello stato secondo, ma gravando sullo stato normale e inquietandolo».

Il fallimento. È strana la conclusione di Breuer che parla di guarigione e dice che la paziente, dopo il trattamento ipnotico, era dissociata, ovvero più malata di prima. E noi vediamo la ragione per cui fu ricoverata nel sanatorio Bellevue di Kreuzlingen.

Freud modificò l'assetto in cui si svolgeva il trattamento, non fece più l'ipnotizzatore, tolse la mano dalla fronte del paziente sdraiato sul lettino, e chiese soltanto le libere associazioni in stato di coscienza. Si costituì il setting psicoanalitico in cui tutta la struttura era basata sulla veglia, coscienza, razionalità che doveva controllare ciò che non era compreso in queste tre parole.

I sogni? Abbiamo già detto che Freud pensava e diceva che erano soltanto «allucinazioni» (*sic!*) per desideri insoddisfatti. Era necessario portarli alla coscienza legandoli al ricordo delle cose materiali percepite. Non c'era nessuna creazione di immagini, erano soltanto deformazioni per paura del Superio.

Non c'era, in entrambi i medici, l'idea di un movimento attivo da parte del feto che diventa neonato. Non c'era nessuna ipotesi sulla parola pulsione, che era soltanto istinto come quello degli animali. Per Freud le pulsioni sono la fame e la sete, come se l'istinto potesse sparire dopo aver mangiato e bevuto. Un pensiero stupidissimo sulla parola tedesca *Trieb*.

Non c'era nessuna distinzione tra ricordo cosciente, ovvero formazione di una figura che riproduceva il percepito in modo esatto e formazione di immagini oniriche, che sono creazione del pensiero che è fantasia che utilizza il percepito per trasformarlo ed esprimere un pensiero che non è coscienza.

Nel sonno viene ricreato il primo anno di vita che non ha parola. Il pensiero è fatto dalla creazione di immagini che iniziò con lo stimolo della luce. Il sonno non è ritorno nell'utero materno, come dice Freud, perché il feto nell'utero non ha pensiero né immagini.

E, nel 1972, Lucy Freeman raccontò, romanzata, la storia di Anna O. e l'inizio della psicoterapia con l'ipnosi. E vediamo, studiando, senza credere alle menzogne, che non c'è neppure un tentativo di ricerca su ciò che hanno chiamato inconscio. Non si sono liberati dall'alienazione religiosa che sente quella parola con un perturbante senso di spirituale non umano. Anche se non ci sono più Apollo e Minerva che mandano i sogni, c'è Agostino che disse che i sogni vengono dal mondo non umano.

Era, certamente, necessario pensare, scoprire e conoscere la dinamica della nascita umana in cui la realtà biologica crea il pensiero che inizia come pulsione e immagine. E l'ultima lacrima dell'inchiostro scrive: movimento della realtà biologica, fantasia di sparizione, tempo, pulsione.

Massimo Fagioli

Roma, dicembre 2012